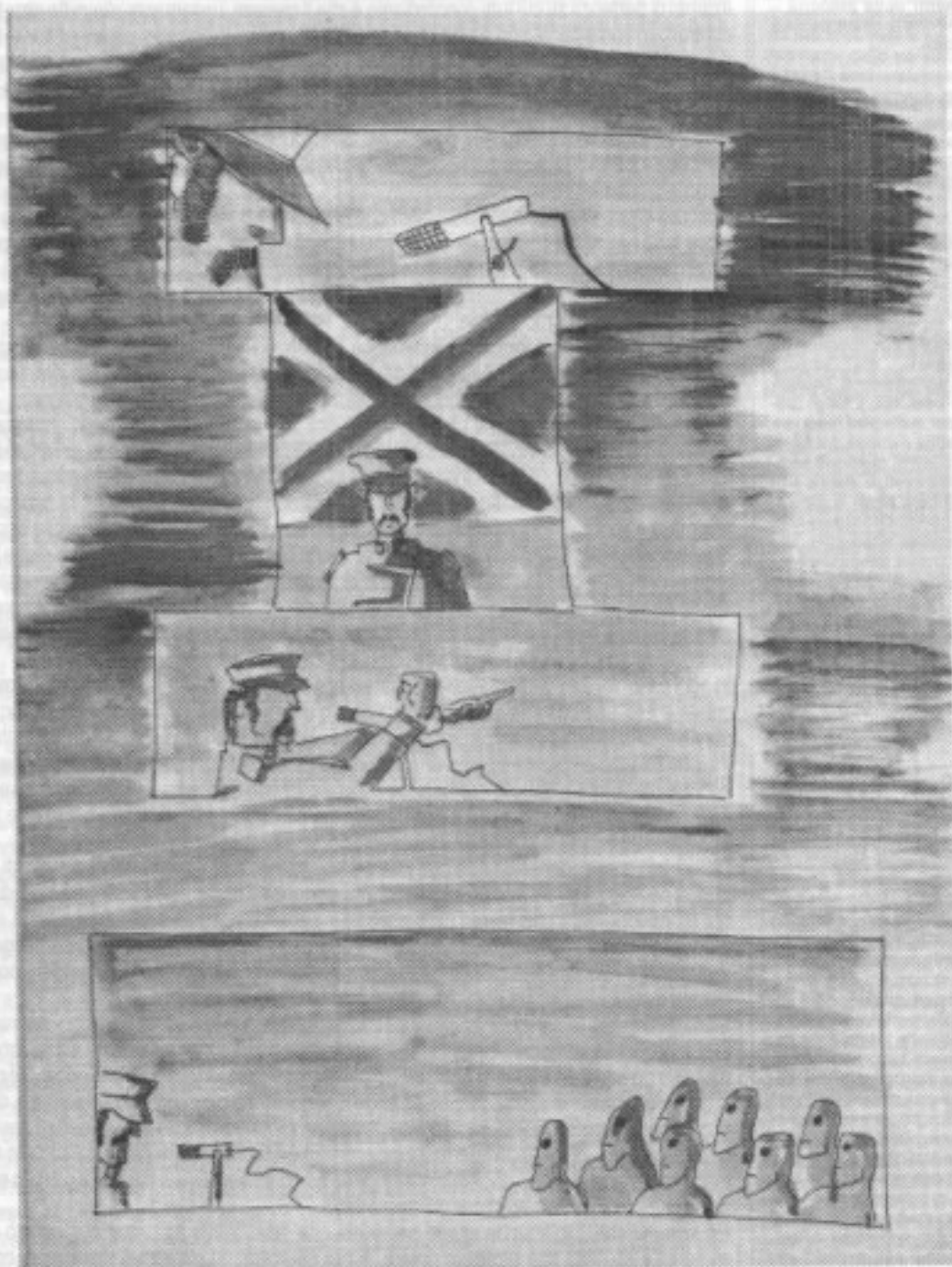


SU GAZETINU

de sa luta Kontras a sas presones

N. 0

Direttore responsabile: Costantino Cavalleri. Suppl. ad «ANARKIVIU» n. 70 (mar.-apr. 2001)
reg. n. 18/89 presso il Tribunale di Cagliari.



Disegno di R. Manzoni

Redaz. e amministr. C/o Costantino Cavalleri, via Melas 24 - 09040 GUASILA (CA)

CONTRO IL CARCERE, IL CONTROLLO, LA REPRESSIONE

Il documento che di seguito riproduciamo, è stato fatto circolare nelle ultime settimane, in modo informale, in determinate e assai circoscritte situazioni, in attesa che il progettato strumento editoriale venisse dato alle stampe. Esso rappresenta una sorta di carta d'intenti dei gruppi che, tra le altre cose, stanno organizzando pubblici dibattiti e manifestazioni in diverse città sarde.

PROGETTUALITÀ: posizione di partenza che mira ad avere fin dall'inizio della lotta una visione complessiva – ma disposta continuamente per i mutamenti della bisogna – degli elementi che la costituiscono e caratterizzano.

CARCERE (Penitenziario, o Galera): istituzione totale (luogo circoscritto fisicamente ed architettonicamente, regolato da norme proprie e separato dalla civile società) in cui vengono rinchiusi quanti, in attesa di giudizio, o di già condannati, sono costretti a scontare pene detentive. La condanna al carcere, a partire dalla costituzione degli Stati moderni, ha col tempo sostituito le altre forme di pena inflitte dai poteri costituiti ai condannati: pene corporali, mutilazioni, flagellazioni, squartamenti, obbligo ai remi nelle navi, ecc.). Negli ultimi decenni, per molteplici fattori fra cui l'ingestibilità pacifica dei penitenziari ed i costi di gestione sempre più considerevoli, si stanno studiando, ed in certi posti di già applicando, secondo criteri selettivi, misure di penalità alternative alla detenzione (arresti domiciliari, regime di semilibertà, obbligo di residenza, ecc.) e la possibilità di affidarne la gestione diretta ad aziende private che così innesterebbero il processo tradizionale di produzione di profitto trasformando i prigionieri in manodopera a costi ridottissimi.

CONTROLLO: ogni forma di vigilanza effettuata da qualsiasi istituzione (civile, militare, burocratica, armata, ...) sui cittadini, allo scopo di reprimere, o modificare comportamenti ed atteggiamenti ritenuti pericolosi per la stabilità del sistema vigente. L'utilizzo sistematico degli strumenti tecnologici avanzati, nonché della capacità di gestione computerizzata dei dati, unitamente alla dislocazione in ogni angolo del territorio di figure professionali addette alla valutazione degli atteggiamenti individuali e collettivi, hanno determinato una notevole estensione del controllo sui cittadini. Il concetto stesso oggi si riferisce ad una realtà che si estende su ogni momento del sociale e del privato (basti pensare alla funzione degli *assistenti sociali* che possono impunemente introdursi in ogni famiglia), ed interessa indistintamente ogni componente del corpo collettivo subalternizzato.

REPRESSIONE: anche questo concetto ha subito negli ultimi decenni un ampliamento di significato. Tradizionalmente, e nell'ambito

In Sardegna abbiamo dato vita a Gruppi di lotta contro le carceri e questa prima uscita pubblica intende socializzare, fra i detenuti, i loro familiari e nel sociale tutto, un minimo di progettualità operativa che chiarisca le coordinate su cui si articolerà il loro intervento.

Il punto di partenza su cui tutti concordiamo è che il carcere, unitamente alle mille altre forme di controllo e repressione, non è altro che il riflesso di un sociale corrotto, contraddittorio, lacerato e sostenuto da un potere politico-economico-ideologico che sorregge un sistema garante delle ingiustizie e sostanzialmente basato sullo sfruttamento dei più a vantaggio di ristrette élite ed aree circoscritte del mondo e della società.

Pertanto la lotta contro le galere, contro ogni forma di penitenziario così come contro ogni forma di repressione e controllo, è per noi lotta contro l'intero sistema sociale vigente, sorretto dall'alienazione e dallo sfruttamento.

Così come non crediamo alla possibilità che un sistema basato sul dominio dell'uomo sull'uomo, e sulla natura nel complesso, riconosca la libertà ad ogni singolo individuo ed alle specifiche comunità umane di autodeterminarsi in totale autonomia, non crediamo neppure che il carcere possa rappresentare, eventualmente "migliorato", una istituzione che assuma ruoli positivi per gli individui e per il corpo sociale.

Il carcere – come ogni forma di repressione e controllo – è istituzione sorta per rinchiudere, correggere eventualmente, isolare in ogni caso dal corpo sociale, quelle fasce di persone considerate, a torto o a ragione, delinquenti, criminali, non rispettosi delle leggi in vigore.

Ma queste leggi, che vengono imposte a tutti, non tutti le hanno elaborate ed approvate; solo un'infima minoranza di individui hanno la possibilità di elaborarle, e di imporle poi a tutti facendo uso di istituzioni ed uomini asserviti a tale scopo (funzionari, magistrati, sbirri) spesso appositamente armati. Chi non ha tale possibilità, o quanti non hanno comunque né la capacità né la volontà di elaborare leggi valide anche per altri, perché mai dovrebbero rispettare le leggi altrui? Non modifica nulla il fatto che queste leggi vengano elaborate da poche persone elette in pieno regime democratico. Non perché una parte di popolazione più o meno numericamente consistente ha deciso di rinunciare alla propria autonomia ed indipendenza, ponendo la propria esistenza in mani altrui (gli eletti), vengono a scomparire le contraddizioni economico-sociali di fondo, e ad acquisire valore leggi fatte da pochi ed imposte a tutti!

In ogni caso, regime democratico o meno, un sociale che si regge sulla riduzione di interi strati sociali a ESCLUSI da una esistenza dignitosa, o che pretende per ampie masse di proletari la servitù giornaliera ad un lavoro sempre più alienante ed abbruttito nonché degradante, o che impone rispetto ed ordine solamente a favore dei privilegiati, dei potenti e di coloro che sono al servizio dei potenti e dei loro interessi; un sociale così non è sistema che possiamo né vogliamo rispettare. Forse non si riuscirà a distruggerlo definitivamente ma è nostra intenzione tentarci, attaccandolo in ogni suo aspetto e manifestazione come abbiamo fatto fino ad oggi.

Un sociale così degenerato non può che creare malcontenti – come noi –, dissidenti – come tanti di noi –, esclusi dal godimento di una vita dignitosa – come tantissimi –, ed individui refrattari all'intruppamento nel lavoro nero o legale e pertanto soggetti a "delinquere". Ed è questo medesimo sociale che origina tensioni e repressioni individuali e collettive spesso degeneranti in comportamenti, atti, fatti cruenti che colpiscono persone, famiglie, comunità, intere popolazioni a cui è stata espropriata ogni capacità di autocontrollo ed autoregolazione.

Mentre il capitale ormai multinazionale ed informatizzato, a mezzo degli Stati che rappresentano le sue appendici territoriali, fomenta guerre distruttive quanto mai la storia ne abbia conosciute, macellando intere comunità in ogni angolo del pianeta che fuoriescano dall'ordine del profitto e di quella legalità generata dal dominio, le fasce di popolazione più deboli, più emarginate, deprivate di ogni godimento della vita, implodono e premono ai confini di Stati e strati sociali assimilati al sistema vigente, generando guerre tra miserabili che il dominio alimenta ancor più allo scopo di terrorizzare l'intero corpo sociale e costringerlo ad acconsentire a misure di controllo e repressione sempre più disumanizzanti ed inaccettabili.

Un sistema che non intende affatto perire ma che, anzi, vuole perpetuarsi a mezzo di chi lo alimenta e da esso trae profitto e potere. È per garantirsi un minimo di stabilità, di consenso (forzato e "volontario") che ha istituito il penitenziario, le mille forme di repressione nel sociale, le mille catene comportamentali e psicologiche, i manicomi veri e virtuali in cui isola, tortura, tiene separati i dissidenti, i refrattari, gli "sfortunati", in una parola i ribelli sociali.

Il carcere quindi, come appendice sistematica ed irrinunciabile per il regime vigente, che rischia, spesso amplificate, le brutture esistenti oltre le mura del penitenziario, e che spesso funge

da banco di prova per nuove e più avanzate forme di manipolazione comportamentale e psichica, di repressione e controllo.

Ecco perché la lotta contro la galera è nello stesso tempo lotta contro questa società del dominio e, viceversa, la lotta contro questo regime non può che essere lotta anche per la distruzione delle carceri.

Tuttavia non vogliamo essere né illusi, né velleitari. Ancor meno "umanitaristi" che, non sapendo cos'altro fare per mettere a tacere la propria coscienza che si erge contro l'esistente, invece di abbracciare le armi necessarie alla lotta per la distruzione del sistema, fanno opera di consolazione, di smussamento delle tensioni, riducendosi spesso a pacificatori di anime disilluse o cadute in disgrazia.

Non siamo pompieri e rifiutiamo qualsiasi funzione di ammansimento, pacificazione, pompieraggio. Non ci riteniamo neppure entità collettiva "in solidarietà" ad altri, prigionieri o "liberi" che questi altri siano.

Non perché rifiutiamo la solidarietà, bensì in quanto non la riteniamo sufficiente in sé a soddisfare le nostre tensioni e quelle altrui, ed inoltre perché valutiamo la solidarietà come manifestazione concreta, reale, materiale delle lotte, delle battaglie, delle proteste di tutti coloro che si contrappongono realmente all'esistente al fine di distruggerlo definitivamente, o almeno di strapparli condizioni migliori di esistenza.

D'altra parte rifiutiamo ogni ruolo ed ipotesi avanguardista, e se miriamo a distruggere le carceri unitamente al sistema che le genera e sostiene, vogliamo farlo assieme a tutti coloro che, attivandosi nelle lotte, pongono in gioco se stessi in prima persona, così come facciamo noi, rinunciando a deleghe e ruoli di rappresentanza, pur ciascuno partecipando alla lotta secondo le sue tensioni, specificità, possibilità e capacità.

Non siamo né illusi, né velleitari perché perfettamente consapevoli di non possedere, da soli, né la forza né la capacità di distruggere dalle fondamenta la società che ci domina.

Né abbiamo la volontà o pretesa di farlo da soli in quanto ci ergeremo, consapevoli o meno, a risolutori di problematiche esistenziali, individuali e collettive, che invece riteniamo ricadano sulla responsabilità nostra ed altrui, nostra e di tutti coloro che, in questo sociale che impone e pretende argini, confini, obblighi, divieti, miserie e ordine, non si riconoscono. Non siamo gruppi "di solidarietà", quindi, alla lotta DEGLI ALTRI, detenuti o liberi che siano.

Non siamo gruppi di solidarietà ma di lotta; gruppi che portano avanti una lotta che è anche LA PROPRIA LOTTA, oltre ad essere lotta di tutti coloro che la partecipano dentro o fuori le mura. È questa la solidarietà reale che abbiamo manifestato in passato, ed è questa l'unica forma di solidarietà che concepiamo oggi.

Siamo consapevoli anche di un altro fatto: che solo la lotta, cioè la battaglia guerreggiata sostanzialmente, in modo progettuale, può dare risultati positivi per piccoli che siano.

E lottare vuol dire, appunto, mettersi in gioco in prima persona, affrontare rischi, spessissime volte sacrifici, spesso anche rischiare quelle briciole di certezze, di "privilegi" che ciascuno di noi fa finta di possedere per evitare il suicidio. Lottare quindi rischiando in prima persona, non per lotte altrui ma per lotte proprie.

Se non ritenessimo quella contro il carcere, una LOTTA ANCHE NOSTRA, non saremmo disposti a rischiare nulla, tantomeno la nostra libertà se non l'esistenza medesima. La riteniamo una lotta anche nostra per il semplice motivo che all'intensificazione del regime repressivo in galera, corrisponde un rafforzamento del potere costituito e di conseguenza una ulteriore restrizione della libertà nel sociale in generale.

Ogni torturato in galera ha il suo corrispettivo nel sociale, e viceversa: un brutale pendolo a cui corrisponde solo il rafforzamento del regime di servitù dentro e fuori dalle galere.

La consapevolezza di non avere alternativa alla lotta portata avanti in prima persona non ci fa demordere. Neppure sotterriamo le nostre intenzioni alla consapevolezza della SOLO PROBABILE, quindi non certa, ACQUISIZIONE della forza necessaria a distruggere definitivamente carceri e società che genera e rinnova galere.

Riteniamo possibile, in tutti i casi, la acquisizione di una forza tale DA IMPORRE AL POTERE COSTITUITO, se non altro alcuni obiettivi particolari, che rappresentano maggiore spazio di libertà per i detenuti e per quanti reclusi non sono.

Ma per imporre questi obiettivi particolari, certamente minimi se confrontati con l'esigenza di libertà totale, riteniamo che la lotta non può essere di retroguardia, di risposta: deve bensì trattarsi di attacco, cioè di iniziativa nostra, dei liberi, dei prigionieri, dei familiari.

Una lotta che parta da noi tutti, che resti nelle nostre mani, che si articoli liberamente adattandosi alle tensioni e volontà di ciascuno, ma che abbia la possibilità di sintonizzazione almeno in quei momenti in cui il suo esplicarsi richieda concentrazione di intenti e forza tali da riuscire ad imporre al potere costituito gli obiettivi prefissi.

Deve altresì trattarsi di una lotta aperta alla possibilità di estendersi, di coinvolgere quanta più gente possibile, dentro e fuori dalle galere, di legarsi ad altre lotte simili, ad altre situazioni analoghe.

Non è certo questa la sede di grosse analisi - che eventualmente possono sempre farsi in sedi più opportune - ma nel momento che il nostro sociale, il potere dello Stato-capitale, i gangli del dominio sociale e politico si sono estesi sul piano internazionale, e che risultano far capo ad alcuni momenti in cui si catalizzano gli interessi del capitale mondiale, riteniamo di aver indivi-

delle classi subalterne, per repressione si intendeva qualsiasi atto di forza messo in essere brutalmente dal potere costituito ai danni di quanti gli si opponevano. L'aspetto della brutalità caratterizzava, in generale, l'atto considerato repressivo. La realtà è mutata radicalmente con l'uso sistematico e variamente intrecciato di tecnologie scientifiche e affinamento di conoscenze specialistiche in diversi ambiti: pedagogia, sociologia, psicologia, antropologia, medicina, biologia, ecc. Inoltre anche il concetto tradizionale di repressione, proprio in quanto poneva l'accento sull'aspetto brutale dell'atto repressivo, non lasciava emergere nel modo dovuto la spinta coattiva derivante dalle condizioni sociali, culturali, economiche in cui versano i soggetti oggetto della repressione.

LEGGE: formalità giuridico-politica emanata dal potere ed imposta a tutti i cittadini, codificata e fatta rispettare da apposite istituzioni militari, civili e giudiziarie. Nelle società senza e contro lo Stato (acefale) alla legge si contrappone la *norma*, istituto culturale comportamentale del tutto informale, il cui rispetto ricade esclusivamente sull'accettazione dei singoli componenti il corpo collettivo.

DEMOCRAZIA: regime politico basato su di una invenzione del pensiero umano: la *volontà popolare*. Tale categoria di pensiero mira sostanzialmente ad eliminare dall'ambito politico (cioè dallo spazio sociale in cui si manifesta il potere) la realtà dei rapporti di forza (economici, ideologici, militari, tecnici, ecc.) intercorrenti tra le classi, alcune delle quali gestiscono il dominio mentre le altre lo subiscono. Infine, l'altro aspetto della democrazia, è la negazione assoluta della sovranità dell'individuo, di ogni singolo individuo.

STATO E CAPITALE: realtà che il pensiero politico moderno (marxismo incluso) ha sempre voluto tenere separate e ben distinte, nonostante le riconosciute reciproche interazioni. In verità l'istituzione statale ed il capitale sono due diverse manifestazioni (tra le mille altre meno evidenti, ma non per questo meno reali) del dominio. Non è neppure immaginabile una qualsiasi forma del capitale priva dell'ausilio del suo speculare potere politico (quindi delle leggi e delle forze armate, dell'apparato che le emana e di quello giudiziario, ecc.), e viceversa. Che si tratti di una sola inscindibile realtà è, forse, maggiormente visibile oggi (pur non considerando l'esperienza tragica dei paesi del socialismo reale), non per la presunta degenerazione delle forze politiche e sindacali, bensì per le trasformazioni stesse del dominio che hanno determinato l'accentramento dei gangli decisionali (politico-economico-ideologico-culturali) in momenti assai ristretti del pianeta, da cui si impartiscono quindi gli ordini al capitale ed agli Stati locali.

SOLIDARIETÀ: espressione di "simpatia" nei confronti di persone, avvenimenti, atti, lotte ecc. In ambito rivoluzionario il concetto esprime anche il riconoscimento e la validità per lotte, manifestazioni, gruppi, singoli compagni e così via. Ma l'espressione della solidarietà fin troppo spesso si riduce ad esternazioni verbali, a semplici "prese di posizione" di principio; cosa che, evidentemente, non coinvolge direttamente i *solidarizzanti* in manifestazioni concrete in cui ci si pone realmente in gioco.

ATTACCO: il concetto di attacco esprime, più di ogni altra cosa, l'*iniziativa del soggetto*, cioè la decisione autonoma di intraprendere lo scontro con qualcuno o qualcosa, indipendentemente quindi dall'atteggiamento di questi. In altre parole, l'attacco non è una risposta a qualcosa o qualcuno in particolare, che magari ci colpisce in modo inconsueto o brutale e che perciò stimola in noi una qualche reazione (che, in tal caso, rimane del tutto scontata).

PROBABILITÀ: intesa non nella sua accezione matematica, bensì come indeterminazione, quindi come situazione aperta a diverse forme di concretizzazione solo in parte prevedibili, se non addirittura del tutto imprevedibili.

AUTONOMIA DELLA LOTTA: si intende l'assoluta indipendenza dei detenuti, dei compagni, dei familiari, di quanti portano avanti una qualsiasi lotta o iniziativa, da ogni altra realtà individuale e collettiva, politica o sindacale, istituzionale o meno che essa sia.

PER CONTATTI

Recapiti, indirizzi, numeri telefonici di compagni per eventuali contatti, incontri, discussioni, critiche, proposte sulla lotta.

duato alcune aree, in Europa, in cui la lotta potrebbe articolarsi in maniera ampia.

Nelle prigioni dello Stato spagnolo è in corso fin dalla fine del 1999 una lotta che, estesasi via via nel sociale, mira all'abolizione del regime di detenzione speciale (F.I.E.S.), alla scarcerazione di tutti i malati cronici, alla fine della dispersione del corpo prigioniero (cioè dei trasferimenti dei detenuti in luoghi distanti dalla propria terra, o dai penitenziari in cui nel frattempo si sono creati ambiti di socializzazione, studio, simpatia, convivenza pacifica tra reclusi).

Noi crediamo che nelle carceri – e nel sociale – dello Stato italiano, in particolare in Sardegna, vi siano condizioni simili per cui è possibile dar corso ad una lotta con obiettivi analoghi. Soprattutto nel momento in cui – dopo l'ondata di protesta messa in buona parte a tacere dalle amministrazioni carcerarie e dai media, che lo scorso anno precedette e seguì il bestiale pestaggio dei reclusi avvenuto nel carcere di S. Sebastiano a Sassari – il potere politico si appresta non a migliorare le condizioni dei prigionieri, ma ad inasprire la repressione, il controllo, le misure di già inumane vigenti nei penitenziari.

È di questi giorni, infatti, la notizia dell'aumento delle restrizioni per i carcerati e del numero dei secondini, della proroga addirittura per due anni ed a discrezione della direzione penitenziaria dell'articolo 41bis e della sua applicazione automatica per delitti prima non previsti, della costruzione di nuove galere in cui seppellire quanti non ritengono valido adeguarsi alle restrizioni e prepotenze imposte dal regime vigente di dominio.

È nostra intenzione dare inizio ad una lotta sistematica per contrastare questo disegno repressivo e che si ponga come immediati obiettivi, tra gli altri che si vorranno proporre:

- l'abolizione dei regimi speciali di detenzione;
- la scarcerazione dei detenuti malati cronici;
- la fine della dispersione dei prigionieri e l'applicazione, per quanti la richiedono, della regionalizzazione della pena.

Non siamo solo noi che intravediamo in questi obiettivi il raggiungimento di migliori condizioni di vivibilità nelle galere, e soprattutto una maggiore possibilità di comunicazione tra l'interno e l'esterno dei penitenziari in modo tale da evitare che stragi come quelle di S. Sebastiano restino impunte, o muoiano entro i silenzi decretati da media, ministeri, direzioni carcerarie.

Ci stiamo da tempo mobilitando per contattare tutta una serie di situazioni, in Sardegna, ed altrove, per fare in modo che la lotta si ramifichi ovunque e coinvolga nel sociale e nelle carceri quanta più gente è possibile. Quanto prima daremo vita ad uno strumento editoriale specifico, atto a dare conto dell'evolversi della lotta in ogni dove.

Vi sono tensioni ovunque, situazioni che manifestano vivo interesse, condizioni ottimali che devono trovare riscontro in un inizio della lotta possibilmente in sintonia dentro e fuori le galere.

I detenuti, i familiari, gli interessati tutti possono far circolare a modo loro questo documento, manifestare le proprie considerazioni, critiche, proposte agli indirizzi che sono riportati in calce, esprimere per iscritto, o tramite familiari e conoscenti la propria intenzione di partecipare, o dare corso, a forme di protesta che ciascuno sarà libero di individuare.

Ovviamente speriamo anche che i detenuti, al di là delle loro personali posizioni carcerarie, esprimano ciò che ritengono valido sulla situazione-condizione delle e nelle singole prigioni, le tensioni che vi sono, l'interesse che suscita nei reclusi la presente proposta ecc.

Al momento, gli indirizzi a cui fare pervenire scritti, considerazioni, proposte, critiche, ecc. sono:

- 1) Costantino Cavalleri – Via M. Melas n. 24 – 09040 GUASILA (CA) — telefono 0349 64 19 847
- 2) Rita Piga – Via Buonarroti n. 2 – 08100 NUORO — telefono 0339 1262579
- 3) Antonello – Nuoro – telefono 0339 1263478

I compagni sono disponibili per incontri con familiari, detenuti, chiunque sia interessato alla lotta, per discutere e valutare assieme le possibili azioni comuni atte ad estendere nel sociale l'interesse per le problematiche legate al carcere, alla repressione dentro e fuori le mura delle galere, alle mille forme di manifestarsi del controllo.

INFORMAZIONI MINIME SU POSSIBILI LETTURE SU CARCERE E REPRESSIONE

– **Colonizzazione, autodeterminazione crominalità in Sardegna:** L'altra storia del banditismo (a cura del Comitato di solidarietà con il proletariato prigioniero sardo deportato). Formato 21 x 30 cm., 260 p., £ 30.000;

– **Coccone, C. / Autobiografia:** Zustiscia mala. 254 p., £ 20.000;

– **Calia, M. / Cantigu dae presone:** Storia di ordinaria follia giudiziaria. 160 p., £ 20.000 (viene fornito soltanto in fotocopia perché esaurito);

– **Pirisi, C. / Lettera dal carcere:** Uno dei personaggi della "banda dei sardi di Roma", propone analisi e progetti inediti sulla lotta indipendentista in Sardegna e nel mondo. 80 p., ediz. originale fotocopiata, £ 10.000

– **Gonzalez Tarrío, X. / Huye, hombre, huye:** Diario di un prigioniero F.I.E.S. 300 p., £ 12.000;

– **Cavalleri, C. / Dalla lotta contro le galere all'assalto del capitale-Stato postindustriale:** La prospettiva insurrezionalista dentro e fuori la prigione. 82 p., £ 5.000;

– **Collettivo controinformazione sardo / Dentro fuori oltre le mura:** Documenti sulla lotta dei prigionieri sardi contro la deportazione ed il razzismo. 68 p., edizione originale fotocopiata, £ 10.000;

– **Gruppo delle inutilità / F.I.E.S. Italia-Spagna:** Un carcere dentro il carcere. 100 p., edizione originale fotocopiata, £ 6.000.

Tutti i testi possono essere richiesti alla redazione a mezzo vaglia postale, oppure versando il relativo importo sul ccp n. 15936099 intestato a: Costantino Cavalleri, via M. Melas n. 24 – 09040 GUASILA

LA LOTTA CONTRO I F.I.E.S.,

Non è possibile in questo numero del *Gazetinu* dare conto completo della lotta contro il regime speciale di detenzione in Spagna, il F.I.E.S. (Casellario dei reclusi sottoposti a trattamento speciale). Iniziata tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre del 1999, la lotta è proseguita in mille modi senza soluzione di continuità almeno fino ai primi di gennaio del 2001, sia all'interno che all'esterno delle galere.

Iniziata dalla proposta di poche decine di reclusi, in ben pochi scommettevano sul coinvolgimento massiccio dei detenuti, e sulla possibilità di un riscontro nel sociale. Eppure, in seguito, in parecchi si son dovuti ricredere.

L'ultima azione collettiva è iniziata il primo dicembre scorso, quando più di 30 detenuti hanno intrapreso lo sciopero della fame a tempo indeterminato, alternandosi tra gruppi di prigionieri. La protesta ha coinvolto inizialmente le seguenti carceri: Villanubla, Herrera della Mancha, Picassent, Puerto S. Maria, Nanclares de la Oca, La Loraleja, Teixeiro, Leon-Mansilla de las Milas, Quatre camins, Ponent Lerida II, Huelva, Jaen, Badajoz, Soto del Real, Alcalá de Henares, Can Brians, Villabona.

Alla fine di dicembre scorso, in internet si poteva leggere il comunicato che riproduciamo integralmente:

Più di 30 detenuti, il primo dicembre iniziarono lo sciopero della fame per il conseguimento di:

- fine dell'isolamento e della dispersione
- fine del FIES
- scarcerazione dei reclusi affetti da malattie incurabili.

I professionisti della manipolazione informativa a cui abbiamo spedito gli ultimi 3 pacchi bomba, si sono distinti nel diffamare ed attaccare con i loro articoli la lotta intrapresa dai ribelli e rivoluzionari dentro e fuori le galere.

Il ministero dell'interno ordina il silenzio sulle azioni di protesta e l'intensificazione della repressione nelle carceri; per tale motivo il quarto pacco-bomba è stato inviato a istituzioni penitenziarie, in quanto responsabili diretti dell'aggressione ai compagni nostri.

Sappiamo della collocazione di mezzo kg di esplosivo in un'agenzia di viaggio di El Corte Inglés, nella via Fuente Carrantona di Madrid, in ottobre, e della esplosione di 1 kg e mezzo di esplosivo, unitamente a 3 bombolette di gas, nella sede del PP, in via Ramonet, in novembre.

Contro la montatura poliziesca ai danni di Eduardo Garcia Macias, affermiamo semplicemente che esigiamo la sua immediata liberazione, colpevole o innocente sono concetti del potere che a noi non interessano.

Intossicando la società della menzogna, siamo salariati che lottano contro il capitalismo, non simpatizzanti di ETA e dintorni.

Lottiamo contro la società di classi, per la distruzione dello Stato capitalista.

I giornalisti che han venduto i propri servizi al potere, e che ci attaccano con le loro calunnie, debbono sapere che sono nemici della nostra lotta.

Di fronte al terrorismo di Stato, proseguiamo con l'azione e la solidarietà rivoluzionaria.

PER LA LOTTA DEI NOSTRI COMPAGNI DETENUTI!

PER LA LIBERTÀ DI EDUARDO GARCIA MACIAS!

Azione rivoluzionaria anticapitalista

La lotta contro le carceri si è estesa dalle galere all'esterno, superando i confini dello Stato spagnolo e ritrovando nell'universo anarchico radicale un fantastico "compagno di strada", e come esempio, oltre alle notizie che apprendiamo dal comunicato di cui sopra, possiamo ricordare l'ordigno inesplosivo, ritrovato le scorse settimane nel duomo di Milano.

Una delle realtà del nostro movimento nei Paesi Baschi ci fa una piccola cronistoria degli interventi cui ha dato corso in Euskal Herria, in sintonia con la protesta iniziata nelle galere spagnole il 1 dicembre. Ne riproduciamo ampi stralci.

- 1 dicembre, Bilbo: distribuzione di stampa "pro presos" nella città
- 5 dicembre, Gipuzkoa e Nafarroa (due regioni dei P.B.): giornata di lotta "pro presos"
- 9 dicembre, Bilbo: concentrazione davanti al carcere Basauri
- 11 dicembre, Elorrio: comizio nella città
- 12 dicembre, Durango: comizio
- 16 dicembre, Palencia: autobus di manifestanti di fronte al carcere di Dueñas
- 19 dicembre, Iruña: comizio
- 23 dicembre, Bilbo: distribuzione di materiale informativo al mercatino della città
- 24 dicembre, Dostia e Iruña: distribuzione di materiale informativo sulla lotta
- 26 dicembre, Gipuzkoa: giornata di lotta
- 31 dicembre, Donostia: manifestazione e concentrazione successiva, unitamente a Gestoras pro-ammnistia del movimento indipendentista basco, di fronte al carcere di Martutene.

Nei territori restanti dello Stato spagnolo vi sono stati, nello stesso periodo, comizi, manifestazioni, affissioni di manifesti, scritte, distribuzioni di materiale informativo e così via. Al pestaggio di tre detenuti FIES, avvenuto il 15 dicembre nel carcere di Jaen II, si è risposto un po' ovunque. Il 16 dicembre, a Tenerife, di fronte al carcere "Tenerife II", vi è stata una concentrazione di manifestanti; a Barcellona si è manifestato di fronte al carcere Quatre camins. A Barcellona, il 24 dicembre, la concentrazione si è effettuata nella piazza San Jaume, mentre due giorni prima è stata presa d'assalto dai la sede del partito CIU (il governo catalano che controlla le galere).

F.I.E.S.: Casellario dei reclusi sottoposti a trattamento speciale

INIZIO DELLA LOTTA: novembre-dicembre 1999

DICEMBRE 2000: 30 detenuti in sciopero della fame ad oltranza

ALCUNE CARCERI in cui i detenuti hanno aderito alla protesta

COMUNICATO

LE RIVENDICAZIONI DELLA LOTTA: 1) fine dell'isolamento e della dispersione; 2) abolizione del regime FIES; 3) immediata scarcerazione dei prigionieri malati cronici

PACCHI BOMBA: ai giornalisti

PACCHI BOMBA: alle istituzioni penitenziarie

ESPLOSIVO: alle sedi del capitale turistico e dei partiti politici

COLPEVOLE O INNOCENTE: concetti del potere che a noi non interessano

LA RIVENDICAZIONE: azione rivoluzionaria anticapitalista

LA LOTTA CONTRO LE CARCERI NEL SOCIALE: in Euskal Herria

LA LOTTA CONTRO LE CARCERI NEL SOCIALE: negli altri territori dello Stato spagnolo

ASSALTO alla sede del partito governativo catalano

Documento pubblicato nel 1993,
nel n. 26 del bollettino ANARKIVIU

Lettera di Francesco Catglu – mai
pubblicata – al direttore della "Nuova
Sardegna"

La vostra costituzione

In carcere dal 3 marzo 1984

Sofferente di claustrofobia

Nel carcere romano di Rebibbia: 9
gennaio 1988, reparto G-12, la crisi

La punizione

L'omicidio di Antonio Altona, di
Buddusò

La denuncia dell'omicidio, le insi-
nuazioni ed il trasferimento

A Spoleto

La perdita delle chiavi delle manete

A Sollicciano

28 maggio 1991

Sono molto stanco ...

Da Sollicciano al carcere di Livor-
no

Crisi e pestaggi, e conseguenti de-
nunce

Da Livorno a quel di Novara,
incaprettato in ambulanza

LA BRUTTA STORIA DI FRANCESCO "Sirbone" CATGIU

Riproduciamo ampi stralci di una lettera che Francesco Catglu scrisse nel 1990 all'allora direttore di "La nuova Sardegna", ovviamente mai pubblicata dal quotidiano.

«Egregio direttore, faccio appello al suo giornale per rendere, ancora una volta, l'opinione pubblica consapevole delle angherie subite dai detenuti nelle varie galere; non voglio discutere la necessità dell'espiazione della pena, bensì del trattamento che ci viene riservato contro ogni principio di salvaguardia della dignità che pure così bene la vostra costituzione recita. Tuttavia, per rendere l'idea, sono costretto a citare il mio caso personale, in quanto di esso ho buona conoscenza, e qualche altro a cui ho direttamente assistito.

«Mi chiamo Francesco Catglu e sono detenuto dal 3 marzo 1984; soffro di claustrofobia, malattia che nel carcere si è ulteriormente aggravata. Ho tirato avanti alla meno peggio, fino a quando non sono stato assalito da una violenta crisi di soffocamento nella notte del 9 gennaio 1988. Ero allora nel carcere di Rebibbia (Roma), reparto G-12; ebbene non sono stato soccorso se non dopo che tutta la sezione dove io ero e quella speciale al piano soprastante, contestassero energicamente e facessero in modo che i custodi intervenissero. Dopo qualche giorno il neurologo, per iscritto sulla cartella clinica, dava disposizione affinché la porta blindata della cella restasse aperta, nonché di soccorso immediato in caso di crisi improvvisa. Il 14 dello stesso mese il Consiglio Disciplinare, contro ogni regola ed ignorando sia l'ordinanza del neurologo sia l'affermazione del direttore del G-12, secondo il quale i soggetti sofferenti di claustrofobia non potrebbero essere trattenuti nelle odierne strutture carcerarie, dispose di condurmi nella cella di punizione: 12 giorni di rigore! Fu a questo punto che dissi quello che pensavo e cioè se non avessero deciso di farmi fare la fine del povero Antonio Altona di Buddusò (che, se non ricordo male, il suo giornale ha ampiamente documentato a suo tempo). Questo ragazzo è stato lasciato morire con un cinismo impressionante; in preda ad una profonda crisi depressiva costui sbatteva continuamente la testa al muro, e ciò ininterrottamente dalle ore 22 alle ore 2 del mattino successivo. Il centro clinico era vicinissimo, pertanto i custodi non avrebbero fatto eccessiva fatica a condurvelo; invece no, ci fu anzi qualcuno che lo esortava ad impiccarsi. Alle 7 del mattino, già cadavere, inscenarono il suo ricovero in ospedale. In una telefonata intercorsa fra me e mia sorella denunciavo sia il comportamento che avevano avuto verso di me che l'omicidio (così mi espressi) di quel ragazzo. In seguito a questa mia telefonata, ch'era registrata e anzi in quella occasione ero accompagnato da un custode sardo affinché non sfuggisse nulla di quello che dicevo, fui per un certo periodo oggetto di richieste di colloqui da parte di persone che nemmeno conoscevo. Questo fatto provocò il mio trasferimento da Rebibbia a Spoleto. Infatti il 18 marzo vengo lì tradotto, ammanettato ed anche in tal caso contravvenendo alle disposizioni del neurologo; infatti, appena entrai nel cellulare svenni e ripresi conoscenza solo dopo arrivato, allorché per togliermi i ferri dovettero adoperare la mola in quanto il maresciallo di scorta, Cosentino, una volta messi i ferri ritenne opportuno "perdere" le chiavi. Del soggiorno a Spoleto non mi dilungo; dirò solamente che a causa della mia malattia mi sono piombate addosso una ventina di denunce. Da Spoleto vengo trasferito al carcere di Sollicciano di Firenze, dove inizia un altro calvario. Infatti, dopo celle di punizione e reparti dove poco si concilia la mia malattia con gli spazi stretti di essi, approdo al centro clinico. Ma ecco che dopo una quindicina di giorni il maresciallo comandante, non tenendo assolutamente conto della mia cartella clinica, da cui ripeto, risulta concordemente fra più medici professori lo stato della mia malattia, mi trasferisce al reparto giudiziario, dove tra crisi continue e susseguenti punizioni sono rimasto fino al 5 novembre 1990. Solo dopo che ebbi la possibilità di un colloquio con il mio avvocato, dopo che questi riuscì a parlare con un responsabile, vado quindi di nuovo al centro clinico, dove il 2 maggio '91, in occasione della visita della Commissione d'Inchiesta in loco, denuncio ai signori che ne fanno parte, ostacolato invano dal maresciallo, le storture e i soprusi che ivi avvenivano. Rieccomi di nuovo al giudiziario, ancora in una piccolissima cella ed ancora col parere contrario del Dirigente Sanitario e dello psichiatra del carcere. Dal 28 maggio ho iniziato uno sciopero della fame, ingerivo solo liquidi, sperando che qualcosa succedesse e qualcuno potesse ascoltarmi. Non voglio peccare di vittimismo elencando le sofferenze, gli stati d'animo ed altro; dico solo che sono molto stanco ... »

Francesco concludeva questa lettera segnalando vari casi di pestaggi su detenuti italiani e stranieri ed anche ammalati; come le botte ad un detenuto epilettico, usate come terapia corrente. Da Sollicciano venne ancora trasferito a Livorno, ove si ripetono episodi simili a quelli precedenti, costellati di punizioni e relative denunce. In quel carcere, infine, dopo uno scontro verbale conseguente a una delle ricorrenti crisi, è stato prima bastonato dalla custodia e poi posto in isolamento dalla direzione, in una condizione assolutamente insopportabile per lui al di là di ogni sua volontà. Infine il trasferimento a Novara, sezione speciale.

Trasportato in ambulanza in condizioni bestiali, anestetizzato da successive iniezioni ed incatenato per le mani ed i piedi al collo, "assistito" da qualcuno in camice bianco il quale ad ogni risveglio provvede ad una ulteriore iniezione di chissà che roba. A Novara si è risvegliato in modo

cosciente solo dopo tre giorni, in un'altra cella d'isolamento. Ora deve stare nell'unica cella di questa sezione da cui malamente allungando il collo si può vedere qualche tetto dei palazzi non tanto distanti dal carcere.

Nonostante tutte le sofferenze Francesco non chiede favoritismi, bensì semplicemente il trasferimento in un carcere "normale" ove la vivibilità sia resa possibile per lui spaziando oltre l'angusta ristrettezza delle celle degli speciali. Una colonia penale è quanto richiede, per poter fare a meno di quelle dosi quotidiane di Valium che ormai rasentano la decina, e sia pure lentamente gli stanno distruggendo il fisico.

Arrivato la scorsa primavera a Novara, il caso giace ancora nei cassetti degli onorevoli onesti, puliti, umanissimi signori che sogliono ergersi a esempio di umanità e rigore morale, oltre che di sani principii!

«A parecchi anni di distanza dalla pubblicazione di questi articoli, la situazione di Francesco "Sirbone" Catgiu non è assolutamente migliorata, sia per quanto riguarda le condizioni di salute, sia per le condizioni detentive.

«Anzi, per essere più precisi possiamo dirle peggiorate; infatti il continuo ripetersi delle crisi, che lo portano ad esser violento sia con se stesso che con gli altri, ha fatto sì che, con il passare degli anni, accumulasse numerose denunce da parte di coloro che (teoricamente) avrebbero dovuto aiutarlo a reinserirlo nella società.

«Quindi, in seguito a diversi interventi in pubblico (nei vari TG, giornali nazionali e regionali) da parte di medici specialisti, direttori di carceri, magistrati e tanti altri "personaggi" più o meno interessati ai fatti (i risultati dimostrano quanto era forte la preoccupazione per le condizioni carcerarie sia di Francesco Catgiu, sia degli altri detenuti in genere!!!) "Sirbone" è stato sottoposto ad ulteriori controlli dai quali è STATO FATTO RISULTARE che le sue condizioni di salute SONO COMPATIBILI CON IL CARCERE.

«Alcuni anni fa, per un brevissimo periodo di tempo, Francesco era stato trasferito in un carcere dove aveva la possibilità (o "privilegio"?) di poter vedere l'orizzonte attraverso le sbarre della sua cella. Stranamente, forse grazie alla "piccolissima pertaura verso l'esterno", questo è stato l'unico periodo di tutta la sua detenzione, in cui non ha avuto nessuna crisi né, conseguentemente, alcuna denuncia.

«Eppure in seguito alle consultazioni dei vari "esperti", che hanno approfittato per mettersi in bella mostra con tutta la loro profonda umanità, il solito giudice di sorveglianza progressista ha preso la decisione di ritrasferirlo in una galera in cui gli spazi troppo ristretti hanno ripostato "Sirbone" ad una condizione fisica sempre più critica e precaria.

«Dopo sedici anni di rigida detenzione, logorato giorno dopo giorno dalla malattia e dalle pessime condizioni cui sono soggetti i condannati al carcere duro, Francesco "Sirbone" Catgiu continua il suo calvario; ultima tappa è il carcere di Sulmona!»

APPELLO

«Invitiamo i lettori a solidarizzare con Sirbone Catgiu, inviandogli magari solo una cartolina presso il carcere speciale di Sulmona, ove vi è ancora rinchiuso. Cartoline di protesta possono essere invece inviate direttamente e al direttore di quel carcere e al Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, presso il Ministero di Grazia e Giustizia - Roma»

Nessun favoritismo

Fine dell'articolo pubblicato su Anarkiviu

TESTO DI UN DOCUMENTO CHE STA CIRCOLANDO IN SARDEGNA (e speriamo altrove) assieme all'articolo precedente

Numerose denunce accumulate

L'interessamento dei media

... e degli avvocoti

Una scarrellata di "esperti"

16 anni di galera

Nel carcere di Sulmona

APPELLO

LIBRI DA PRENOTARE presso la REDAZIONE

È in corso di preparazione il libro

– **Tonino (Antonio) Soru / Il sequestro e l'uccisione di Marzio Ostini : Ingiustizia è fatta!** Edizioni de s'Arkiviu-Bibrioteka "T. Serra", Guasila.

Il libro ricostruisce le tappe fondamentali del sequestro (e successiva uccisione) di Marzio Ostini, effettuato in provincia di Siena la notte del 31 gennaio 1977 da Tonino Soru, Pietrino Mongile e Lussorio Salaris. Per quel sequestro, magistrati e forze dell'ordine orchestrarono una gigantesca montatura giudiziaria, che il testo di Tonino smonta pezzo per pezzo. Sulla base della disponibilità collaborazionista di Andrea Curreli, l'iter giudiziario, attraverso una infinità di processi, terminò con la condanna di otto emigrati sardi, del tutto estranei alla vicenda: due ergastoli e sei condanne a trent'anni di reclusione, ai fratelli Melchiorre e Bernardino Contena, a Marco Montalto, Battista Contena, Antonio Soru, Pietro De Murtas, Pasquale Dologu e Giacomino Baragliu. Da anni, Tonino Soru e Pietrino Mongile, che eliminarono il terzo complice in quanto si appropriò di parte dei soldi del riscatto spettante ai due, scagionano del tutto i condannati, fornendo agli inquirenti le reali prove della loro estraneità e mirando alla revisione del processo. Ma fin'ora tutto è stato inutile: magistrati, inquirenti, ufficiali dei carabinieri hanno costruito le proprie carriere su quella montatura, e nessuno di essi vuole rinunciarvi. Non saranno certo i loro colleghi a provarci, salvo ... non vi sia una sufficientemente forte spinta che, dal basso della società, imponga la liberazione completa dei condannati.

! KUNPANZOS NOSTROS, SUNU !

Il 9 febbraio, nel corso della rapina ad una gioielleria di Luras, vengono arrestati Michele Deroma, Federico Pais, Riccardo Sotgia e Salvatore Nurra. I media vengono scatenati nell'immediatezza dell'arresto, e riproducono papale papale le veline delle forze dell'ordine. Si tratta di compagni più o meno conosciuti nell'ambito dei movimenti rivoluzionari sardi, e già questo fatto finisce per essere, appositamente distorto, il catalizzatore su cui giornalisti e forze dell'ordine concentrano l'attrazione della manipolata "opinione" più o meno pubblica. Ma vi sono concreti elementi che scardinano la versione ufficiale

A quanti volessero comunicare con i quattro compagni, inviare loro dei soldi, spedire lettere e cartoline di solidarietà ecc. ricordiamo che al momento Michele Deroma, Federico Pais, Salvatore Nurra e Riccardo Sotgia si trovano reclusi presso il

**CARCERE "LA ROTONDA" - 07029
TEMPIO PAUSANIA (SS)**

È anche possibile inviare vaglia postali a Costantino Cavalleri, Via M. Melas 24 - 09040 GUASILA (CA), specificando PRO ARRESTATI. Le cifre raccolte verranno consegnate ai parenti, o inviate ai compagni.

Poco prima di andare in stampa apprendiamo dai giornali delle notizie sconcertanti che confermano in qualche maniera, per bocca addirittura del Ministro dell'Interno, che l'arresto dei quattro compagni è avvenuto a seguito della preparazione di una vera e propria trappola in quanto gli inquirenti sapevano di già della progettazione della rapina. I militari, pertanto, non si trovavano affatto nei dintorni di Luras per altre operazioni anticrimine; hanno atteso che i quattro compagni effettuassero la rapina allo scopo di intervenire a reato commesso e, qualora avessero reagito all'intervento dei carabinieri, dare corpo ad un attacco concentrico ponendo a rischio pure la vita dei proprietari della gioielleria e dei clienti che vi si trovavano.

Non è vero, in primo luogo, che i quattro rapinatori siano tutti "di matrice anarchica", come intitola La Nuova Sardegna nella prima pagina del 10 febbraio scorso. Non che non ci farebbe piacere che tutti e quattro i compagni fossero anarchici, anzi; molto più semplicemente ciò non è vero! Perché dunque raccontare tale balla?

Crediamo che il motivo sia quello di nascondere una ben altra e più probabile verità.

Da quanto emerge dal racconto fatto dai giornali, e ripetuto dai tg locali con proiezione delle riprese video dell'arresto, l'operazione delle forze dell'ordine è stata immediata, durata in tutto al massimo dieci minuti a partire da una presunta telefonata ai carabinieri.

Passi pure per la telefonata, e passi pure per l'immediatezza dell'operazione, dando per credibile la versione secondo cui i carabinieri si trovavano di già sul posto per altri controlli anticrimine. Ma se tutto ciò è vero, come è possibile che un operatore televisivo fosse presente sul posto, contestualmente all'arresto dei compagni?

Che una coincidenza si verifici è cosa possibilissima, per cui potremmo credere alla versione dei carabinieri quando affermano di trovarsi nei dintorni di Luras per altre operazioni. Ma che, per un'altra pura coincidenza, ancora a Luras fosse presente anche un operatore televisivo ci pare cosa che offende l'intelligenza di chiunque.

Se poi aggiungiamo anche che a queste due presunte coincidenze fa riscontro una massiccia presenza di forze armate, con ogni tipo di armi ed automezzi a disposizione, tutti concentrati nei dintorni di un paesino per un'operazione di normale controllo anticrimine ci pare proprio che il quadro prenda contorni e toni decisamente incredibili.

Non vorremmo - e qui la nostra fantasia non si sottopone a sforzi di alcun genere - che le forze dell'ordine si trovassero a Luras proprio perché sapevano fin da prima che avvenisse, della rapina, che abbiano quindi contattato l'operatore televisivo di fiducia a tempo debito, in modo che si trovasse in loco e filmasse, nell'arco di quei "quattro minuti" l'operazione dell'arresto, oppure, ancor meglio, qualora i compagni avessero reagito, documentasse la strage che ne sarebbe venuta fuori.

Sarà compito degli avvocati districare questa incredibile vicenda, ma è anche nostra intenzione non trascurare nulla, affinché una "normale operazione di polizia" non funga da pedana di lancio per carriere di graduati e magistrati.

Non solo, ma rimarchiamo la nostra solidarietà a Michele, Federico, Riccardo e Salvatore. Ciascun individuo fa le proprie scelte, a volte liberamente, a volte pressato dalle condizioni decretate dal regime iniquo vigente, ma al di là delle scelte personali di ognuno rimane inalterata la volontà delle comuni lotte contro il nemico degli uni e degli altri.

Da una parte e dall'altra delle sbarre

LA LOTTA CONTINUA
ed i quattro compagni saranno ancora con noi,
DI QUESTO NE SIAMO CERTI

La presente copia è per:



**Su Gazetinu de sa luta kontras a sas presones,
su kontrollu, sa repressione**
Bessit donzi duos meses (a-su manku).

Suppl. ad Anarkiviu
Responsabile: Costantino Cavalleri
registrazione presso il Tribunale di Cagliari n. 18/89.

Stampato presso il Centrostampa dell'Arkiviu-Biblioteca "T. Serra", in Guasila (CA), via M. Melas n. 24, nel mese di febbraio del 2001.

Redaz. e amministr.: C/o Cavalleri - Via M. Melas n. 24 - 09040 GUASILA (CA), Italy
Abbonamenti: annuo £ 30.000, per l'estero £ 50.000.
Una copia £ 3.000 — Ai detenuti viene inviato gratuitamente

**I versamenti vanno effettuati a mezzo vaglia postale indirizzati a Cavalleri Costantino
via M. Melas 24, 09040 GUASILA (CA)**